

I giudici
«Era diviso tra ideali e benefici»

ROMA Un uomo deciso, attento ai propri benefici ma anche tormentato tra il pentimento e l'ideale rivoluzionario. Così descrive Marco Donat Cattin, Alfio Bernardi il giudice torinese che lo conobbe e indagò sul terrorismo negli anni di piombo. «Al processo - racconta il magistrato - ha avuto atteggiamenti ambigui e sofferiti. Era tra coloro che non volevano fare nomi ma poi finiva per farli. Soffriva per il fatto di dover fare ciò che gli conveniva anche a costo di sotterrare qualche principio».

Fu il suo amico Marco Barbone il vero «grande pentito» di Prima linea, e pure anche Marco Donat Cattin ottenne il massimo dei benefici offerti dalla legge ai «pentiti». Secondo il magistrato fu per «un atteggiamento spinto dalla ragione e per la sua strategia difensiva». «All'inizio - dice ancora il giudice Bernardi - sostenevo solo la necessità di una legge armata e solo alla fine, dopo lunghi tormenti, ha iniziato l'autocritica e la dissociazione. I suoi interrogatori erano molto lunghi e difficili, caratterizzati da lunghe pause di riflessione e dal tormento tra il dire e il non dire».

«Sarà stato per il suo nome, per la notorietà suscitata dal suo caso, fatto sta che nonostante un omicidio e il coinvolgimento in altri tre agguati mortali Marco Donat Cattin è riuscito a cavarsela in appello con sette anni e otto mesi. Una sentenza davvero esemplare. Uno dei principali artefici di questo sorprendente risultato, l'avvocato Vittorio Chiusano, ha ricordato così Marco Donat Cattin: «Fu l'unico storiografo di Prima linea e proprio per questo - ha aggiunto - i giudici gli concessero forti sconti di pena, riconoscendo l'eccezionale rilevanza del suo contributo». Il legale ha anche ricordato che tutte le ammissioni di Marco Donat Cattin furono suffragate da iocanti e talvolta servirono anche a scagionare imputati innocenti».

Il ministro Carlo Donat Cattin, che all'epoca dell'arresto del figlio fu coinvolto in uno scandalo di grande rilevanza, non ha mai più voluto rilasciare dichiarazioni, o commenti per la sorte (sai privilegiata rispetto ad altri terroristi) del figlio. Interpellato a questo proposito alcuni mesi fa in televisione, se non fosse stata ritirata la domanda lei si è lasciato sfuggire con alcuni amici: «Un destino tremendo, per questo mio figlio».

Anche Oreste Scalzone da Parigi ha commentato la fine dell'ex capo di Prima linea: «La morte sospende le polemiche, per convenzione e per pietà. La corruzione delle coscienze va messa nel conto delle colpe dei corruttori Marco Donat Cattin lascia dietro di sé una lunga storia di sofferenze. La generazione degli anni del desiderio mentava un destino diverso».



La morte di Marco Donat Cattin Fu uno dei capi di Prima linea Investito da una «Thema» 4 omicidi e il pentimento sull'autostrada Il suo arresto nell'80 provocò una crisi politica

Travolto da un'auto Il padre: «Un destino tremendo»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA Prima un leggero tamponamento fra la sua Bmw e l'auto di una famiglia veronese, poi - mentre si sbracciava ai bordi dell'auto in strada per fermare le auto in corsa - l'arrivo di una Thema a forte velocità che lo ha investito in pieno falciando anche altre persone. Marco Donat Cattin è morto sul colpo, il corpo è volato sull'asfalto, forse qualche altra automobile e è passata sopra, a giudicare dalle tracce di pneumatici trovate nel corso dell'autoopsia. Erano le 23.45 di domenica 11 giugno prima l'ex terrorista era tornato a Brescia, dove viveva la seconda moglie, Teresa e il figlio Tomaso, per festeggiare il secondo compleanno del bambino. Domenica sera l'aveva lasciata per tornare a Roma, dove lavora assieme al fratello Paolo alla gestione del teatro «Giulio Cesare». L'incidente è avvenuto in autostrada poco prima di Verona, ad un centinaio di metri dallo svincolo per Modena. La dinamica



Le macchine coinvolte nell'incidente dove ha perso la vita Marco Donat Cattin. Nella foto in alto il commosso abbraccio del padre Carlo e della moglie Teresa Lorenzi.

Lavagnini Pietro Baron Rosella Barnabè di 28 anni Franca Marchetto e Alberto Quaglini rispettivamente 47 e 35 anni. Questi ultimi due sono i più gravi. I corpi delle vittime sono stati portati all'Istituto di medicina legale dell'ospedale veronese di Borgo Roma, dove ieri mattina il professor Mario Mango ha eseguito le autopsie. Marco Donat Cattin, pur presentando numerose ferite e fratture e morto per sfondamento della scatola cranica all'altezza della tempia sinistra. Per riconoscimento, comparso alla legge, è venuto il più giovane dei suoi tre fratelli, Claudio (gli altri sono Paolo e Maria Pia), che appena conclusa l'autopsia ha fatto trasferire la salma a Torino, dove oggi alle 10 si svolgeranno i funerali nella chiesa di S. Giovanna d'Arco. La prima ad essere avvertita dell'incidente è stata la moglie, che ha successivamente informato anche i genitori, Carlo e Amelia. Il ministro ieri è rimasto in casa a Torino, vietando l'accesso ai giornalisti. «Un destino tremendo», è l'unica frase che, confidata ad un amico, è trapelata.

Marco Donat Cattin, 34 anni, un matrimonio naufragato alle spalle (e un altro figlio, Luca, che vive a Torino e ha 17 anni) è uno dei più famosi ex terroristi italiani. Colpa un po' del cognome, un po' delle azioni compiute e del successo clamoroso pentimento. Capo di Prima Linea ha alle spalle la ferocia uccisione del giudice milanese Emilio Alessandrini e il concorso in altri quattro omicidi. Arrestato in Francia alla fine del 1980, vittima a sua volta di alcuni pentiti, cambio presto radicalmente atteggiamento, iniziando a collaborare con la magistratura. La sua confessione fu importante, specie per la ricostruzione e la comprensione del fenomeno di Prima Linea, ha ricordato ieri a Torino il sostituto procuratore generale Alberto Bernardi.

Dal terrorismo all'aiuto ai drogati



Marco Donat Cattin durante un processo a suo carico.

IBIO PAOLUCCI Non fosse per il padre la biografia di Marco Donat Cattin non si discosterebbe di molto da quella di parecchi altri giovani, che negli «anni di piombo», fecero la storia della lotta armata. Giovannino entrò a far parte di Lotta continua, negli anni Settanta Marco Donat Cattin, con altri, compreso l'amico Roberto Sandalo, il «pirlino» che con le sue dichiarazioni sbaragliò l'organizzazione di cui aveva fatto parte, si arruolò nelle file di Senza tessera, l'anticamera di Prima Linea. E in Prima Linea dove si faceva chiamare «Comandante Alberto», Marco Donat Cattin diventò rapidamente uno dei capi. Partecipò dunque, a rapine, sequestri, «gambizzazioni», furti, ferimenti omicidi. Il 29 gennaio 1979, a Milano, fu lui a sparare per primo seguito subito dopo da Sergio Bologna al giudice Emilio Alessandrini, il pm di piazza Fontana. Poi il suo nome è stato legato, come mandante o come concorrente ad altri assassini fra i quali il giudice torinese Carmine Civitate e dello studente Emanuele Jurilli. Laitante, venne arrestato a

una vera e propria tempesta politica culminata con la caduta del governo. Nei confronti di Cossiga fu, altro, la magistratura torinese formulò le ipotesi di reato di favoreggiamento personale e violazione di segreto d'ufficio. Il Parlamento, a maggioranza, non diede seguito alla vicenda. A Torino, dunque, Marco Donat Cattin giunse precuduto da quelle influenze polemiche. Al suo fianco, come difensore, fu nominato l'avvocato Vittorio Chiusano, uno dei penalisti più prestigiosi del foro piemontese. E tuttavia, nel corso dei primi interrogatori, il giovane pirlino dice e non dice. Soltanto in un secondo tempo si deciderà a completare la propria collaborazione, guadagnandosi in tal modo i benefici della legge cosiddetta sui pentiti. In primo grado (10 dicembre '85) viene condannato ad otto anni di carcere in appello (maggio '86) a sette anni e nove mesi. Quest'ultima sentenza acquista carattere definitivo non essendovi stata impugnazione. E per questo che ha potuto ottenere nel luglio dello scorso anno la libertà vigilata.

Assisi per l'incontro tra il Papa e Gorbaciov



La disponibilità di Assisi, la città di San Francesco, per un incontro tra il Papa e Gorbaciov quando verrà in Italia in visita ufficiale, è stata offerta dal sindaco. Ricordate le iniziative per la pace prese ad Assisi da Giorgio La Pira e da Aldo Capitini, nonché la festa del Primo Maggio scorso, celebrata da Cgil, Cisl e Uil nella città umbra per il suo significato di «pace congiunta con la giustizia sociale e lo sviluppo», il sindaco ha lanciato l'iniziativa di un incontro tra il capo del cattolicesimo e il segretario del Pcus.

Protesta contro la corrida in Spagna

dopo anni in Italia, sulla cruciale di interesse comunitario cittadini hanno sfilato sotto l'ambasciata di Spagna in silenzio, con cartelli di protesta contro le barbare feste iberiche, denunciando anche la recente aggressione, subita a Barcellona, da numerosi europei anticorrida, tra cui cinquanta italiani. La Lida, nell'ambito di una vera e propria campagna di boicottaggio nei confronti del governo spagnolo, ha invitato i turisti italiani a non recarsi in Spagna fino a quando non saranno bandite «queste feste sanguinarie».

Saranno parco turistico le miniere dell'Elba

Le vecchie miniere abbandonate dell'isola d'Elba diventeranno un parco turistico a carattere scientifico e museale. Il progetto di recupero ambientale che interessa Rio Marina, Rio nel-Elba, Porto Azzurro e Capri che ha già ottenuto il benestare del ministero per l'Ambiente e attende l'approvazione della Cee. Il piano, ha spiegato l'assessore alle Finanze della Regione Toscana, Claudio Carosi, si articola in vari programmi che riguardano l'intero arcipelago elbano, per una spesa complessiva di 250 miliardi di lire. Gli interventi sul territorio vanno dalla valorizzazione delle risorse turistiche e imprenditoriali al disinquinamento, allo smaltimento dei rifiuti, all'approvvigionamento idrico.

Mutilato dalla bomba che stava costruendo

Un pregiudicato, Massimo Pellegrino, originario di Napoli, ma residente a Campobasso, ha riportato gravissime ferite per lo scoppio di una bomba rudimentale che stava manipolando, forse per mettere in atto un attentato. Il ferito è ricoverato presso il reparto di ortopedia del capoluogo molisano, dove è ricoverato con prognosi riservata. I medici, oltre all'amputazione traumatica della mano sinistra, gli hanno riscontrato lesioni alla mano destra, all'addome ed in altre parti del corpo. Dopo l'incidente, che si è verificato in un casolare nei pressi della strada che collega il capoluogo all'Adriatico, il malcapitato è riuscito, sanguinante, a raggiungere la statale, dove due giovani lo hanno soccorso e trasportato all'ospedale.

Deltaplano precipita Muore il pilota

Mente volava con il suo deltaplano a motore nei pressi di Mondragone (Caserta), Luigi Vallucci, di 47 anni, è morto precipitando a terra. Si era alzato in volo da qualche minuto e aveva raggiunto un'altezza di circa trenta metri, quando per cause non ancora accertate il veicolo è precipitato sul costone roccioso di una collina. Soccorso da alcuni amici è stato trasportato in una clinica, dove è morto poco dopo il ricovero.

Quelle occupate erano le terre del Sud

Nella rubrica di Emanuele Macaluso pubblicata ieri in seconda pagina è saltata una riga, per cui si parlava di terre padane occupate, mentre, in realtà, la frase esatta era la seguente: «Colletti vorrei ricordare che gli anni delle occupazioni delle terre al Sud, delle lotte dei braccianti in Padania, dei mezzadri del centro-Italia, degli operai di Modena uccisi davanti alla fabbrica, degli operai della Fiat e delle Reggiane, furono gli anni in cui i comunisti e i socialisti furono il motore per fare l'Italia moderna, per consolidare la democrazia».

GIUSEPPE VITTORI

La ragazza trovata soffocata e seminuda aveva ricevuto «avvertimenti»
Resta un mistero l'assassinio di Laura
Le spedirono messaggi macabri?



Laura Franceschelli

Migliaia di persone, giovani e ragazze, amici e conoscenti, commossi e incedevoli hanno preso parte ieri pomeriggio a Manciano ai funerali di Laura Franceschelli, la ventenne uccisa con lucida follia omicida, forse violentata e il cui corpo è stato trovato nel bagagliaio della sua «126». Frenetiche le indagini per capire il movente e giungere ad individuare chi ha martoriato il corpo della ragazza.

PAOLO ZIVIANI

GROSSETO L'intricato caso di Manciano non ha ancora una verità. Gli inquirenti che indagano sull'assassinio di Laura Franceschelli, trovata cadavere con il corpo martoriato e seminudo fanno leva su piccoli elementi. Si parla di telefonate minatorie ricevute dalla giovane in passato. Si parla anche di scherzi macabri come un crocifisso di legno, una corona per rosario e una corona funebre lasciate

nella scarna cronaca nera della Maremma. Con l'ausilio di un elicotto no di una scuola ci nolla i carabinieri hanno scrutato dall'alto e battuto nella sala giochi del paese e aver accompagnato a casa il coetaneo Roberto Pellegrini per poi dirigersi a cena da nonni. E su questi ultimi che si stanno accendendo le indagini degli inquirenti. Laura una ragazza che ora tutti definiscono «senza misteri» dopo aver interrotto gli studi di ragioneria lavorava saltuariamente come cameriera in un locale della costa.

Per l'intera giornata di domenica nella nottata e per tutta la giornata di ieri decine e decine di persone sono state sottoposte a interrogatorio per cercare di dare una spiegazione a questo efferato delitto che non ha precedenti

hanno deciso di troncane in maniera così truce la sua esistenza? E quale il movente?

Mentre il magistrato inquirente, chiuso in un comprensibile riserbo, ha dichiarato che ogni ipotesi viene tenuta nel debito conto particolare attenzione viene data al luogo dove il delitto è stato materialmente consumato. Nell'altro tratto boscoso, lungo la statale maremmana 74 dove è stata ritrovata la 126, l'abitazione sarebbe stata posteggiata nella notte tra sabato e domenica dato che ad indomani della denunciata scomparsa della ragazza da parte dei familiari tutta la zona boscosa che scorre da Manciano sino alla costa era stata già sottoposta ad accurati controlli. Un altro dato è che sicuramente la vittima conosceva il suo assassino. Per ora però nessun nome, nessun arresto sono stati effettuati.

CASA, DOLCE CASA

Sabato 25 giugno in omaggio con l'Unità 100 pagine di un supplemento a colori. Abolire l'equo canone o riformarlo? Il costo degli alloggi, l'intervento pubblico, il recupero urbano, il ruolo della cooperazione, gli espropri, il fisco, il credito. L'urbanistica è viva o morta? Intervengono Portoghesi, Imbesi, Aymonino, Mascino. E ancora: tanti modi di abitare, cambia l'arredamento, l'uso dell'abitazione. E sullo sfondo i problemi della società.